

ITALIANISTICA

*Rivista
di letteratura italiana*

ANNO LIII · N. 1

GENNAIO / APRILE 2024



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA · EDITORE
MMXXIV

<http://italianistica.libraweb.net>

*

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE, Pisa · Roma

Uffici di Pisa: Via Santa Bibiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and Online official subscription rates are available
at Publisher's website www.libraweb.net*

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 9 del 24.5.1983

Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale
(compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione
(compresa bozza, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet
(compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale,
meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro,
senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part
(including offprints, etc.), in any form (including proofs, etc.), original or derived, or by any means:
print, internet (including personal and institutional web sites, academia.edu, etc.),
electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film,
scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2024 by *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

Stampato in Italia · Printed in Italy

*

ISSN PRINT 0391-3368

E-ISSN 1724-1677

SOMMARIO

SAGGI

NICOLA DI NINO, <i>Per un'analisi antropologica della Figlia di Iorio</i>	11
GIUSEPPE SANGIRARDI, <i>Frankenstein umorista: lettura del Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie</i>	23

NOTE

MATTEO CAZZATO, <i>Microstoria di una spia dantesca nel Furioso (per un'ermeneutica dell'intertestualità)</i>	39
GIUSEPPE INDIZIO, <i>L'argomento barberiniano: un approccio metodologico conservativo</i>	57
PAOLA BAIONI, <i>Antonia Pozzi lettrice di Ungaretti</i>	81
GUIDO SCARAVILLI, <i>De Roberto e il Quarto Stato: i compromessi della soggettivazione da La Sorte a I Viceré</i>	97
LORENZO MARCHESE, <i>Pro e contro la vita. Ecologie del rifiuto in Sciascia, D'Arrigo, Bufalino</i>	115

CRITICA E METODOLOGIA

IDA DURETTO, <i>Una proposta di attribuzione per l'anonimo Attacco contro la Staël: Pietro Bagnoli e il dibattito classico-romantico</i>	135
--	-----

BIBLIOGRAFIA

ANDREA RENKER, <i>Streit um Vergil. Eine poetologische Lektüre und Eklogen Giovanni del Virgilios und Dante Alighieris</i> (Christian Guerra)	149
MASSIMO DANZI, <i>Ingenio ludere. Scritti sulla letteratura del Quattrocento e del Cinquecento</i> (Nicolò Magnani)	151
FABIO DANELON, <i>Il nodo, il nido. Il romanzo matrimoniale dopo l'Unità d'Italia</i> (Giancarlo Bertoncini)	155
GIANLUCA CINELLI, <i>Le guerre di Mario Rigoni Stern. Trauma, racconto, guarigione</i> (Lorenzo Marchese)	157
GIUSEPPE LUPO, <i>La modernità malintesa. Una controstoria dell'industria italiana</i> (Silvia Cavalli)	159
TIZIANO TORACCA, <i>Il romanzo neomodernista italiano. Dalla fine del neorealismo alla seconda metà degli anni Settanta</i> (Elisa Vivaldi)	161
NOVELLA PRIMO, <i>Una memoria inventata. Luoghi e voci nella scrittura di Lalla Romano</i> (Stefania La Bionda)	163
PerdutaMente. Vecchiaia e declino cognitivo tra scienza e letteratura, a cura di Hanna Serkowska (Michele Paragliola)	166
Notiziario	171
Norme redazionali della casa editrice	179

Infine rimane il rammarico che R. non abbia fornito la propria traduzione delle *Eglogue*, vista l'assenza di traduzioni moderne in lingua tedesca. Alle vetuste traduzioni di Kannegger (Lipsia 1842) e Krafft (Ratisbona 1859) si è aggiunta si di recente quella procurata da Astrid Eitel ne *Die Wiederentdeckung der Bukolik: der Dichterwettstreit zwischen Dante Alighieri und Giovanni del Virgilio* (Kiel, Solivagus-Verlag, 2014), la quale, però, è purtroppo solo parziale. A. R. ha comunque il grande merito di aver presentato in modo esemplare al pubblico germanofono un'opera di Dante poco nota oltralpe. Grazie alla sua monografia molto scorrevole e piacevole da leggere l'immagine che si avrà del sommo poeta andrà ad arricchirsi di nuove sfaccettature finora ignote o ignorate.

CHRISTIAN GUERRA
Universität Basel, Schweiz
christian.guerra@unibas.ch

MASSIMO DANZI, *Ingenio ludere. Scritti sulla letteratura del Quattrocento e del Cinquecento*, Pisa, Edizioni della Normale, 2022, pp. xvii-808.

Il volume raccoglie trenta saggi di vario umanesimo che insieme ricostruiscono un quarantennale percorso di appassionate indagini su aspetti estremamente eterogenei della cultura europea di Quattro e Cinquecento, e allo stesso tempo compongono un mosaico di tessere preziose che si fa ritratto policromo di un'esperienza accademica di eccezionale ricchezza, tanto più in quanto declinata all'insegna del più sincero entusiasmo per la conoscenza.

La ricca miscellanea di Massimo Danzi omaggia i grandi protagonisti della scena culturale umanistica e rinascimentale, ma offre anche scorci aperti su paesaggi di letteratura poco frequentati, puntando nitidi fasci di luce sulle *téchnai* del ben vivere e sulla speculazione teorica intorno a problemi di natura pragmatica, finanche ricreativa, a dimostrazione di quanto l'uomo della Rinascenza fosse teso a dotare di un preciso statuto scientifico e normativo qualsiasi aspetto del suo operare, che fosse questo di natura intellettuale o materiale.

La precettistica di stampo albertiano sulla conduzione degli affari domestici, oggetto della prima sezione del volume (*Leon Battista Alberti e dintorni*, pp. 1-110), è un fenomeno paradigmatico in questo senso: la tensione prescrittiva che ne informa le moerenze e l'accuratezza con la quale gli sforzi dell'Alberti cercano di esaurire tutti i settori dell'*oikonomia* ci rendono evidente come la temperie culturale umanistica avesse preso estremamente sul serio la settorializzazione del sapere operata dagli accademici postaristotelici, e come il magistero di Senofonte e dei notomizzatori della lezione gnoseologica del Maestro stagirita fosse stato assunto come manifesto metodologico per procedere a una graduale ma inesorabile conquista conoscitiva del reale da parte della creatura più perfetta concepita da Dio. Testi come il *De familia* di Alberti sono mossi dalle medesime ragioni che informeranno, nel secolo successivo, l'incredibile proliferazione della precettistica sul Segretario, ovvero sulle mansioni istituzionali del cancelliere (prima fra tutte, la composizione delle missive ufficiali per conto del principe). Il movimento è in buona misura analogo: si parte ancora, inevitabilmente, dalla lezione degli antichi (Cicerone e Plinio su tutti), per approdare a una sintesi più consapevole. Certo i tempi sono diversi, e così le ambizioni: l'interesse per le pratiche cancelleresche si spingerà oltre l'intuizione erasmiana del *De conscribendis epistolis*, fino alla rielaborazione ipertrofica, ridondante del pieno Rinascimento. A partire dal capostipite Sansovino, autore del trattato *Del secretario* pubblicato nel 1564 e più volte ristampato, sono infatti una ventina gli scritti sullo stesso argomento che si succedono fino al primo quarto del XVII secolo.

Ciò che emerge da fenomeni di questo tenore è soprattutto la volontà di instaurare un dialogo prevaricatore nei confronti degli antichi, uno squilibrato tentativo di donare nuova veste alle fondamentali suggestioni della classicità che si tramuta di fatto in una continua sostitu-

zione – o sarebbe meglio dire *destituzione* – di quanto prodotto in precedenza. Tuttavia, è solo a partire da questa disordinata esplosione di velleità conoscitive che si sviluppa una più matura presa d'atto dell'esistenza di un reticolo cartesiano che orienta in un sistema organico la pluralità dei saperi: sarà la riflessione su tale sistema a dare vita alla nozione moderna di encyclopedie, che l'umanesimo scopre per la prima volta e consegna in eredità all'esperienza illuminista. Eppure, è merito dell'autore di questa miscellanea additare l'importanza di una embrionale tensione encyclopedica già operante in età medievale e responsabile di un primo tentativo di *divisio scientiarum*, all'interno della quale trova posto la riflessione sulle questioni gestionali intorno all'economia domestica, sotto l'etichetta di *scientia oeconomica*. A questo proposito, i saggi sul *De familia* di Alberti contenuti nel volume di Danzi godono di un taglio storiografico che si declina lungo due direttive fondamentali: critica delle fonti classiche e confronto con le istanze teoriche mediolatine. Si tratta di due filoni da tenere ben distinti tanto più in quanto nella storia del pensiero europeo non sono sempre collocabili all'interno di un processo di assimilazione senza soluzione di continuità: di fatto, l'esperienza medievale viene molto spesso a configurarsi come l'anello debole di un processo storico che vede l'umanesimo ignorare le acquisizioni dei secoli immediatamente precedenti partendo direttamente dal pensiero antico. Non occorre tornare sulle ragioni di tale fenomeno: basti pensare, a titolo d'esempio, alla trattatistica poetica rinascimentale, che fiorisce solo in seguito alla riscoperta dell'opera di Aristotele e non tiene nel minimo conto la pur copiosa produzione teorica medievale rappresentata dalle *artes versificatoriae*. La matrice classica ravvisata da Danzi nell'opera di Alberti, che peraltro guarda a Senofonte piuttosto che al più diffuso pseudo-Aristotele, vale come ulteriore conferma di questa tendenza generalizzata.

La critica delle fonti sottese a questi peculiari testi di precettistica gestionale è condotta con impeccabile rigore filologico ed è impreziosita da una scrupolosa disamina della tradizione manoscritta, in sapiente equilibrio fra notazioni tecniche ed esegezi storico-letteraria. Ne emerge un profilo di grande interesse culturale che apre a stimolanti suggestioni di ricerca intorno a un dominio poco frequentato nell'universo della letteratura quattrocentesca.

All'esigenza umanistica di dotare di statuto tecnico-scientifico tutti gli aspetti dell'agire umano sono riconducibili anche i due testi pratici oggetto della seconda parte del volume, il primo dei quali (*Arte fusoria in volgare dalla fornace Serristori di Figline* (1451), pp. 113-126) concerne l'illustrazione delle operazioni di mestiere che hanno luogo in una fornace di metà Quattrocento: si tratta di un manuale di *ars fusoria* in volgare, legato all'attività di una specifica officina localizzata in un'area tradizionalmente identificata, persino a livello toponomastico, con la presenza di antichi centri di produzione artigianale fittile anche a uso edilizio (Figline Valdarno). Il saggio di Danzi ha il merito di aver portato all'attenzione degli studi un documento che, nel fornire una precettistica sistematica per quella che di fatto rappresentava all'epoca un'arte minore, dunque priva di una istituzionalizzazione normativa in quanto affidata all'oralità della trasmissione dei saperi all'interno delle maestranze locali, veicola di fatto un ricco campionario di microlingua professionale. Ci troviamo di fronte a un comportamento lessicale fortemente tecnicizzato che costituisce ricco materiale per l'attestazione di termini afferenti a un settore teorico già ben rappresentato, a livello linguistico, in ambito latino, ma la cui tradizione volgare poteva dirsi, nello scritto se non nel parlato, ancora in via di formazione. Anche il secondo contributo della sezione (*Per Liberale da Verona* (1487), pp. 127-135), che fornisce l'edizione di un contratto indirizzato al pittore Liberale da Verona per la realizzazione di una pala d'altare, apre uno squarcio nitido su una tipologia di rapporto professionale molto diffusa in età umanistica, quella della committenza artistica, fra accordi finanziari, tempi di realizzazione, descrizioni preventive dell'opera da realizzare, sottoscrizioni notarili.

Con la terza sezione del volume, dedicata alla *Poesia latina e volgare tra Quattro e Cinquecento* (pp. 137-430), ci si addentra nel dominio di studi finalmente letterari *stricto sensu*, dai

quali emerge la consueta cura per i dettagli preziosi ed eruditi, mai fini a sé stessi ma sempre mirabilmente contestualizzati all'interno di un reticolo di rapporti, scambi, dialoghi, personaggi storici e protagonisti della scena letteraria, patrimoni librari e vicende intellettuali, a comporre il grande scenario dell'umanesimo europeo in tutta la sua vivace rigogliosità. Si indagano così temi nevralgici come le relazioni fra latino e volgare nella lirica umanistica – e, contestualmente, fra poesia classica e moderna, su più livelli –; la permanenza e metamorfosi dei generi letterari dall'antichità ai suoi cultori; le difficili, ma feconde intersezioni fra petrarchismo e classicismo, la frequentazione dei generi lirici tradizionali da parte di protagonisti più o meno centrali della scena poetica italica fra i due secoli della Rinascenza; la produzione e circolazione dei codici di rime nelle corti e negli ambienti intellettuali dell'umanesimo biblioфago e 'biblioфago'.

Il contributo su Michele Marullo (*Novità su Michele Marullo e Pietro Bembo*, pp. 139-176) ha il merito di fornire, sulla base di un manoscritto inedito, l'edizione commentata di un sonetto in volgare già attribuito al poeta greco da Del Lungo oltre un secolo fa, restaurando una paternità nel frattempo lasciata cadere per via dei forti dubbi intorno alla frequentazione anche occasionale del volgare da parte di un latinista radicale come l'umanista costantinopolitano. Soprattutto, lo studio si segnala per la profonda sensibilità con la quale vengono analizzate le interferenze stilistiche fra poesia latina e volgare, un terreno dal quale emerge in tutta la sua pregnanza il problematico rapporto fra competenza linguistica e produzione letteraria tipico dell'umanesimo bilingue. Il saggio si conclude con un ulteriore spoglio del codice contenente il sonetto marulliano, dal quale si estrapola una coppia di liriche ancora di destinazione privata che apre spiragli sulle vicende familiari di Pietro Bembo, sulla sua infanzia e le già entusiastiche aspettative intorno alla sua incipiente carriera intellettuale.

Ancora la riflessione sui contatti linguistici e tematici fra modelli classici e poesia umanistica e rinascimentale è al centro dei successivi contributi su Navagero e Bandello (*Dall'epigramma al sonetto pastorale: Navagero e Bandello*, pp. 177-186; *Appunti sulla cultura del Bandello lirico: l'influenza dei modelli neolatini*, pp. 187-219). Dopo aver individuato, fra i sonetti pastorali del secondo, incontestabili calchi volgari degli epigrammi latini del primo, Massimo Danzi si dedica alla sfortunata produzione lirica del Bandello, aprendo la strada al recupero di un'esperienza letteraria rimasta a lungo in ombra, anche a livello editoriale, che tuttavia merita un'attenzione proporzionale alle qualità artistiche che, qui debitamente messe in luce, ne fanno qualcosa di ben più complesso di quel petrarchismo in copia carbone che vi è stato sinora ravvisato: a partire da una suggestione dionisottiana, del Bandello lirico viene rintracciata la matrice umanistica della poesia volgare, le fonti neolatine spesso occultate da stilemi petrarcheschi di superficie e riesumate con il supporto di una acuta sensibilità linguistica e filologica.

Le ricerche erudite sulla sfuggente figura di Girolamo Cittadini (*Girolamo Cittadini poeta milanese di primo Cinquecento*, pp. 221-252), e sulla produzione poetica attribuibile a questo nome, si iscrivono in una pratica di studio che al consueto gusto per il *lusus* prezioso e raro coniuga l'altrettanto irrinunciabile acribia documentaria e l'attenzione per la ricostruzione di figure e vicende avvolte dalla tenebra del tempo, con il sussidio di scrupolose e illuminanti indagini di prima mano. Di qui, passando attraverso lo sperimentalismo metrico del canzoniere di Boiardo (*Nota su una recente edizione degli Amorum libri di Boiardo*, pp. 253-277) e l'opera lirica del Tebaldeo (*Sulla poesia di Antonio Tebaldeo (con una nota metrica e lessicale)*, pp. 279-310), di cui vengono sottoposte a valutazione critica le più recenti edizioni, e ancora soffermandosi su tessere preziose come la canzone in morte di Raffaello di Francesco Maria Molza (Il «Raffaello» del Molza e un nuovo codice di rime cinquecentesche, pp. 311-337) e le rime amorose dei napoletani Marc'Antonio Epicuro de' Marsi (*Marc'Antonio Epicuro de' Marsi e il codice Vaticano Reginense 1591: questioni attributive nel Cinquecento napoletano*, pp. 339-378) e Galeazzo di Tarsia (*Storia senese di un sonetto di Galeazzo di Tarsia*, pp. 413-429), si approda al San-nazaro e a una proposta di rimodulazione delle prospettive critiche adottabili contestual-

mente all'esegesi testuale dell'*Arcadia* (*Gli alberi e il «libro». Percorsi dell'Arcadia del Sannazaro*, pp. 379-411). In particolare, dell'opera vengono acutamente messi in risalto filoni tematici non sufficientemente frequentati dagli studi, quali l'apparato simbolico e allusivo di matrice orfica, mediato dall'esperienza poliziana, e il *topos* delle incisioni erotiche sulla corteccia degli alberi, reinterpretato in chiave metaletteraria come sigillo autoriale, immagine del progressivo dipanarsi della scrittura poetica. In questo senso, i numerosi riferimenti all'*arboribus incisio* di cui è costellata l'*Arcadia* sarebbero leggibili come punti di tangenza fra mimesi e diegesi, che adombrerebbero una risoluta consapevolezza del Sannazaro intorno al proprio statuto artistico e una disponibilità a collocare su un piano privilegiato la speculazione sul fare poesia, sui processi compositivi e l'ammiccante comunicazione asincrona con il lettore.

Con la quarta sezione del volume (*Cultura e biblioteche attorno a Pietro Bembo*, pp. 431-648), dedicata alle biblioteche umanistiche e in particolare a quella di Pietro Bembo, si recupera un'omogeneità tematica più evidente, all'interno della quale fermenta in realtà una vibrante pluralità di suggestioni critiche che cooperano in direzione di una ricostruzione a tutto tondo del profilo culturale dell'umanista prototípico, attraverso quella che può essere a buon diritto considerata una vera e propria carta d'identità per l'intellettuale del Rinascimento: la sua biblioteca privata, per l'appunto. Gran parte dei contributi che confluiscono in questa sezione nevralgica del volume di Danzi rielaborano e approfondiscono orientamenti di ricerca già in buona misura inaugurati dalla sua edizione del catalogo della biblioteca bembiana (*La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Ginevra, Droz, 2005), dipingendo un nitido ritratto della personalità del suo possessore, quale né le *Prose della volgar lingua* né gli *Asolani* sono in grado di restituire sia pure parzialmente. Dagli studi di Danzi, la figura di Bembo emerge nella sua identità umanisticamente plurale di studioso, di letterato, di servo di Dio, di collezionista, e va a reclamare a pieno titolo il suo seggio fra i più eminenti rappresentanti della cultura europea del suo tempo, gran maestro di conoscenza in quanto di essa allo stesso tempo fruttore, produttore, dispensatore. Di questa figura monumentale vengono messi in risalto i sorprendenti interessi nei riguardi di culture allotrie rispetto al paradigma latino-centrico, in particolare l'iberica e l'ebraica (*La parte ispano-portoghese della biblioteca del Bembo (con una postilla colocciana)*, pp. 459-480; *Cultura ebraica di Pietro Bembo*, pp. 481-507); il rapporto privilegiato con i classici; il filellenismo comune a molti suoi contemporanei, anche ostili alle sue posizioni letterarie – si pensi al caso di Trissino, convinto sostenitore di una riforma su basi greche della letteratura italiana (quasi a confermare le perorazioni dell'*Oratio de litteris graecis*), e tuttavia maggiore avversario “italianista” del petrarchismo bembiano (*Bembo, le vie e l'attualità dell'‘antico’*, pp. 509-525); la passione per il collezionismo artistico e antiquario (*Da Padova a Roma all'Europa: collezionismo artistico, biblioteche e relazioni intellettuali in casa Bembo*, pp. 527-551). La sezione è suggellata da un contributo sull'esemplare delle *Prose* postillato da Alessandro Tassoni (*Il «Bembo» di Alessandro Tassoni e la filologia modenese del secondo Cinquecento*, pp. 595-648), che si inscrive precocemente (il saggio è apparso per la prima volta nel 1994) nella recente meritoria tradizione di studi sui postillati d'autore intrapresi da progetti come quello degli *Autografi dei Letterati Italiani*: il censimento e lo studio dei *marginalia*, testimonianze di una pratica assai diffusa lungo tutto l'arco dell'Umanesimo europeo, forniscono precise coordinate che consentono di tracciare mappe esaustive degli interessi e dei percorsi formativi degli intellettuali rinascimentali che si servivano della circolazione libraria quale uno dei maggiori strumenti di scambio culturale, come testimoniano ampiamente gli epistolari del periodo, sempre fittamente cosparsi di richieste bibliografiche, *desiderata*, ringraziamenti per la concessione di prestiti e doni di codici e stampe di scarsa reperibilità: non erano altro che queste le dinamiche dominanti attraverso cui venivano stretti i più solidi e duraturi sodalizi a distanza fra i grandi protagonisti della scena culturale umanistica.

La *varietas* di un percorso che dal testo pratico si è progressivamente dipanato attraverso la produzione poetica, per approdare alla storia della cultura nell'accezione più universale di tale etichetta, è suggerata da una sezione conclusiva significativamente intitolata *Vario umanesimo* (pp. 649-752), a raccogliere un piccolo tesoretto di contributi che, come del resto l'intero volume, sottendono un appassionato invito a (ri)leggere l'Umanesimo sotto la lente di quella *curiositas* che ha contraddistinto la produzione stessa della cultura rinascimentale, e che rappresenta probabilmente l'unica chiave adeguata a interpretarne la complessità, fra inquietudine e ludico compiacimento, fra entusiasmo per il nuovo e ossequiosa devozione all'antico. Così, recuperando il tema della poesia pastorale per auspicarne, additando la via, un profilo formale diacronico che metta in luce gli elementi costitutivi dell'egloga così come si sono stratificati dalla poesia classica a quella moderna (*Tra Virgilio e Petrarca: primi elementi per una 'grammatica' dell'egloga volgare*, pp. 651-672), si attraversa con Celio Calcagnini il fertile terreno della protocritica dantesca [*Dante a Ferrara: le glosse di Celio Calcagnini alla Commedia*, pp. 673-696] per tornare, con un movimento circolare, a calcare tematiche di tenore pratico e quotidiano, accomunate da una decisa connotazione edonistica: da una parte, il *topos* dell'invito a cena nella letteratura "conviviale", ancora con un focus sulla poesia bucolica, a rimarcarne la stretta connessione con contesti mimetici improntati a un paradigma di orazziana *ἡσυχία* (L'*«invito a cena» nella letteratura del Medioevo e del Rinascimento*, pp. 697-710); dall'altra, la letteratura europea sulle terme (*Le terme in Europa tra letteratura e medicina*, pp. 711-730; *Conrad Gessner et l'Europe des thermes*, pp. 731-752), un filone decisamente peculiare nel suo statuto autonomamente tecnico e che, nella sua funzione di convergenza fra medicina e scienza del benessere, eredita le antiche istanze salutiste della dietetica stoica, fra ossessione per la cura del corpo come fondamentale presupposto per il corretto raggiungimento della virtù e necessità di trovare un equilibrio fisiologico fra gli umori che la tradizione ipocratico-galenica individua come i primi responsabili degli stati dell'anima.

È il piacere, in definitiva, il motivo che funge da filo conduttore dei saggi raccolti in questa miscellanea: piacere come fine ultimo, che non ha paura di esibire la propria autonomia di fronte alla supponenza della cultura dell'utile, e piacere come ragione per cui valga la pena intraprendere fatiche anche lunghe e spesso estenuanti, nella forma di una passione incondizionata per la conoscenza. È lo stesso Erasmo a suggerirlo, proprio negli *Herculei labores*, appena prima di enunciare la formula che presta il titolo al volume di Danzi: «Atqui voluntas una res est, ut vere dixit Aristoteles, quae praestat, ut in labore diu perseverare possimus». Il piacere è la sola cosa che ci permette di perseverare nelle fatiche, o che, se vogliamo, rende la fatica stessa un piacere tutto da vivere.

NICOLÒ MAGNANI
Opera del Vocabolario Italiano - CNR
nicolo.magnani@hotmail.it

FABIO DANELON, *Il nodo, il nido. Il romanzo matrimoniale dopo l'Unità d'Italia*, Venezia, Marsilio, 2022, pp. 202.

Il tema specificato nel sottotitolo si dispiega in tre saggi (*Il romanzo matrimoniale dopo l'Unità d'Italia: un'introduzione; I rovesci del matrimonio. Una lettura di Dio ne scampi dagli Orsenigo; Un matrimonio «quieto». La scena coniugale in Piccolo mondo antico*) mediante l'esame di due sfere distinte, quella del matrimonio e quella dell'*amour-passion* (inteso, si precisa, nel senso stendhaliano): l'una rimanda alla dimensione sociale, l'altra a quella privata e intima. Il tema del romanzo matrimoniale conosce nella produzione italiana il «momento cruciale nella stagione che va dall'Unità nazionale all'età umbertina.» (p. 16). Se ne indica l'origine nei *Promessi Sposi* «sia pure in modo e forme paradossali [...] poiché Manzoni ne elude lo

CURA EDITORIALE E REDAZIONALE DI
FABRIZIO SERRA E LUCIA CORSI.
COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

*

Luglio 2024

(CZ 2 · FG 21)



